

IL CORPO DEI LAVORATORI

per una svolta nella politica della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Anche grazie agli interventi di una iniziativa organizzata da gruppi e partiti della sinistra organizzata a Calenzano (Fi) nel giugno 2018 ⁽¹⁾, si cerca con questa nota di produrre una sintesi che possa essere di un qualche interesse per la prosecuzione della discussione e soprattutto per azioni politiche e sociali da sviluppare ai diversi livelli in cui il tema deve essere affrontato. Il testo attinge anche a numerosi contributi e stimoli emersi negli ultimi tempi. Periodicamente vediamo momentanei punti di attenzione dei media in occasione di particolari concentrazioni di morti sul lavoro (11 morti sui luoghi di lavoro nei giorni 21 e 22 agosto 2018). Delle tragedie, di solito, si parla per qualche giorno, particolarmente in occasione di incidenti multipli. Poi il ricordo viene assorbito nell'interminabile sequenza degli articoli di cronaca, cristallizzato negli archivi. Appena si spengono i riflettori cessa il dibattito ⁽²⁾. Il problema vero è la condizione stabile, da tempo, di una quantità consistente di infortuni, malattie e morti da lavoro nel nostro paese. Il punto di osservazione di questa nota è quello della Toscana, ma 'lo stato delle cose' è in gran parte comune a tutto il nostro paese. Parti di questo doc. attingono dalle riflessioni e proposte di sindacalisti e operatori pubblici della prevenzione, come quelli della Società nazionale operatori della prevenzione (SNOP).

LO STATO DELLE COSE

Marx (quest'anno dugentesimo dalla nascita), nel I libro del *Capitale*, distinguendo il concetto di *lavoro* da *forza-lavoro* (o capacità di lavoro), dice che il valore di quest'ultima è in relazione al 'lavoro necessario per la sua produzione', e corrisponde al 'valore dei mezzi di sussistenza necessari per la conservazione del possessore della forza-lavoro'. Cioè ai suoi bisogni. Questi ultimi non sono necessari alla mera sussistenza fisiologica del lavoratore, bensì alla sussistenza socialmente accettabile 'dato il grado di incivilimento di un paese'. Ecco, dunque: anche il discorso su salute e sicurezza dei lavoratori pertiene al grado di incivilimento di un paese.

Con un numero di morti sul lavoro intorno a poco meno di mille all'anno, circa 650mila infortuni e oltre 30mila denunce di malattia da lavoro, si consolida un 'vero e prioritario' problema della nostra società, comune e più grave di alcuni altri paesi Eu ⁽³⁾. Inoltre, da diverse ricerche nazionali e europee risulta essere in aumento la prevalenza dei lavoratori che si sentono non essere in grado di fare l'attuale lavoro a 60 anni.



Martedì 19 Giugno

**IL CORPO DEI LAVORATORI
per una svolta nella politica della
salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**

- ore 18-20 ASSEMBLEA PUBBLICA
CONDIZIONI DI LAVORO 'REALI', VECCHI E NUOVI
PROBLEMI PER LA SALUTE E SICUREZZA DEI LAVORATORI
Introduce e coordina MAURO VALIANI
Intervengono: SIMONA BALDARI, Hst Prato; DANTE DE ANGELIS,
Irs Ferrovie; STEFANO FUSI, rsu AUSL Toscana Centro; ANTONIO
MELLEY, rsu ARPAT; RENZO TORRINI, Irs Manetti e Roberto; ALDO
FEDI, ex responsabile Dipartimento Prevenzione; DANIELE CALOSI,
Fiom Firenze

- ore 20 PAUSA CENA (prenotazione consigliata)

- ore 21-23 TAVOLA ROTONDA
STRATEGIE E SCELTE POLITICHE PER LA PREVENZIONE
NEI LUOGHI DI LAVORO
Intervengono: MAURIZIO MARCELLI, resp naz sicurezza lavoro
Fiom; GINO RUBINI, editor del sito Diario della Prevenzione; LAURA
SCIALA, resp. salute e Sicurezza CGI Firenze; ANNA MARIA
DIAMMABICO, presidente Soc. Naz. Operatori Prevenzione; Video
ASL; RUGGERO TOFFOLUTTI; BERENA SPINELLI, consigliera
regionale Toscana; PAOLO SARTI, consigliere regionale Toscana

(1)

(2) Monologo morti sul lavoro - intervento per il seminario "Nuovi orizzonti per un cantiere sicuro", Reggio Emilia, 4 maggio 2017 <https://left.it/2017/05/09/ma-ve-li-ricordate-un-monologo-sugli-incidenti-sul-lavoro/>

(3) "Every 15 seconds, a worker dies from a work-related accident or disease and 153 workers have a work-related accident." (ILO, 2015).

D'altra parte il contesto sociale e politico attuale è sfavorevole alla 'cura' delle condizioni lavoro: i rapporti di lavoro precari che si moltiplicano ed il timore di perdita del lavoro che inibisce le iniziative di lotta per migliori condizioni di lavoro, la 'cascata' di subappalti e la relativa confusione delle responsabilità che si fa più consistente (il capolarato e il particolarmente degradante sfruttamento di lavoratori stranieri, non è solo nelle colture del pomodoro del mezzogiorno, ma anche nei vigneti del Chianti!), le prospettive pensionistiche - passati i proclami elettorali - rimangono pesanti. Proceede l'automazione, accanto ai processi di 'uberizzazione' (4), in diversi comparti e i tempi di lavoro (per chi un lavoro ce l'ha) aumentano. L'attuale fase di sviluppo capitalistico contiene forme del lavoro assai disparate. Lavori instabili e scarsa regolazione nell'occupazione sono più la regola che l'eccezione. La diffusione del cosiddetto «capitalismo del subappalto» ha aumentato lo sventagliamento delle condizioni di lavoro rendendo sovente complicata la stessa rappresentazione della condizione lavorativa. L'obiettivo pare essere quello di collocare parti sempre più ampie di forza lavoro ai margini e talvolta anche all'esterno della contrattazione collettiva, rendendo complicati i processi di sindacalizzazione (5), (6).

Sembra di essere di fronte ad una "crisi del mandato sociale" alla prevenzione; in alcuni momenti anche i lavoratori vedono con sospetto le attività di prevenzione per paura di perdere il posto di lavoro e per "adesione" alla filosofia della competitività che giustifica tutto per non soccombere nel mercato globale.

La 'produzione' di capitale (prima fase del ciclo del suo ciclo di valorizzazione) consiste nella estrazione di plusvalore (la quota di pluslavoro 'non pagata' prodotta dal lavoratore, eccedente quella corrispondente alle necessità della propria riproduzione). Si poteva pensare che il processo di estrazione del plusvalore 'assoluto' (aumento dei tempi lavoro) fosse caratteristico del 'vecchio capitalismo' e 'plusvalore relativo' (incremento delle tecnologie e delle innovazioni organizzative) prevalente nel capitalismo più 'moderno'. Oggi siamo di fronte ad un rinnovato mix di questi sistemi di estrazione. In sintesi: vecchi e nuovi tipi e condizioni di lavoro, tra loro diversissimi.

Molti sono i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro sia nell'industria manifatturiera che nei servizi: nel modo di produrre, nell'organizzazione del lavoro, nei rapporti di lavoro (e-commerce, just in time, automazione e informatizzazione, orari flessibili, precariato, aumento dell'età pensionabile, smart working, ecc.). In linea generale, questi cambiamenti comportano

(4) <https://www.etui.org/Publications2/Working-Papers/Will-trade-unions-survive-in-the-platform-economy-Emerging-patterns-of-platform-workers-collective-voice-and-representation-in-Europe>

(5) ...sono sostanzialmente falliti i tentativi delle parti sociali di gestire una precarizzazione limitata alle fasce marginali del mercato del lavoro al fine di salvaguardare il nucleo di occupati stabili. Le cosiddette flessibilità nel mercato del lavoro introdotte negli ultimi vent'anni non sembrano aver reso più competitivo il sistema-paese, quanto spinto la forza lavoro nei meandri dei bassi salari (Eurofound 2017) ... La riduzione dei rapporti di lavoro a un nudo scambio di prestazione contro denaro erode infatti i diritti lavorativi e sociali escludendo strati sempre più ampi di forza lavoro dalla copertura legale e dalla contrattazione collettiva (C. Benvegnù, F.M. Iannuzzi - *Figure del lavoro contemporaneo* - Ombre Corte ed. 9.

(6)... "la forma attuale dell'accumulazione capitalista - il cosiddetto neoliberalismo - ha inoltre cambiato anche l'antropologia dell'homo economicus; il dominio della 'ragione strumentale' è più forte che nel passato ed è applicata ad ogni ambito della vita sociale, annullando, tendenzialmente, quelle dimensioni umane e sociali non riconducibili al calcolo razionale che guarda alla massimizzazione del profitto economico.... sul piano più generale, questa è l'epoca della 'teologia della tecnica'. A questa attuale ideologia (simile nella sua essenza alle altre ideologie che sostenevano il potere dei tempi precedenti) corrisponde il ritorno dell'uomo allo stato di animale asociale. In quanto tale l'individuo/massa può essere utilizzato nelle attività residue, quelle che non possono essere svolte ricorrendo alla tecnica. Sono attività dove l'offerta di lavoro supera di gran lunga la domanda a causa della deindustrializzazione e della globalizzazione che hanno creato questo esodo di esseri umani che a piedi attraversa deserti e compie traversate di acque e luoghi ostili per ritrovarsi a raccogliere frutta nei campi in condizioni simili a quelle degli schiavi nell'America dell'Ottocento". (R. di Leo - *Cento anni dopo* - Ediesse ed.).

anche una mancanza trasmissione informativa e di esperienze tra colleghi di lavoro (aspetto assai rilevante in tema di sicurezza).

Interventi legislativi fatti in questi ultimi anni sul lavoro hanno peggiorato la vita dei lavoratori (aumento delle possibilità di licenziamento e demansionamento) o non sono stati finora efficaci (norme sul capolarato). In alcuni casi sono stati accompagnati da criteri di valutazione che prescindevano da valutazioni scientifiche (un esempio per tutti la mala gestione del tema lavori usuranti). Il grande cambiamento di fase può essere rappresentato sinteticamente dal fatto che le innovazioni sono vissute passivamente e certamente non governate a tutela dei lavoratori.

Tuttavia non possiamo affermare di essere in grave carenza di norme. Pur con alcune criticità (che potrebbero essere affrontate se ci fosse un altro quadro politico), lo stesso DLgs 81/2008 - impropriamente detto 'Testo Unico' ed uno dei pochi atti positivi del governo Prodi II - offre basi positive di orientamento per forze sociali, imprese e istituzioni. Il problema è piuttosto la sua attuazione. Ad es., risulta spesso ignorata la valutazione del rischio 'vera' (e le relative proposte di soluzione delle condizioni di rischio) come prevede l'art. 28 del Dlgs 81/2008.

Inoltre, sul piano della 'partecipazione dei lavoratori' - cardine teorico del sistema legislativo - non vi sono certo progressi: in un recente convegno promosso dalla Regione Toscana si afferma infatti che 'a 10 anni dal Dlgs.81 la figura del RLS è debole e incontra ostilità'. E come potrebbe essere altrimenti in un panorama di mercato del lavoro come quello descritto?

La crisi dei servizi di controllo e prevenzione dei dipartimenti di prevenzione ASL può essere vista sotto diversi profili. Segnalo, a questo proposito, l'ultima intervista della presidente della Società Naz. Operatori della Prevenzione (7). A fronte dei 'principi' alla base della nascita di questi servizi ('dalla parte della salute dei lavoratori', non semplicemente 'di parte'), si riferisce una diffusa mancanza di risorse, ma anche uno scivolamento progressivo burocratico verso un ruolo pressoché esclusivo di «ispettore» e non anche di «tecnico», da parte di questi servizi di prevenzione, con un'attenzione orientata pressoché esclusivamente alla verifica del rispetto del dettato normativo e non anche alla ricerca condivisa di soluzioni ai problemi di salute e sicurezza individuati. L'essenza di 'fare prevenzione' non è completamente corrispondente a quella di 'numero di unità locali controllate'. Le attività di igiene ambientale (misurazione diretta degli inquinanti) sono pressoché scomparse. I tagli alle iniziative di formazione e la carenza di figure specialistiche (chimici, ingegneri,..) si registrano praticamente in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione. A una nuova solitudine del lavoratore corrisponde oggi una nuova solitudine degli operatori della prevenzione (8).

Anche il non ancora completamente attuato 'ispettorato unico' (che dovrebbe coordinare le funzioni ispettive di INPS, INAIL, Ministero del Lavoro, orientate al controllo delle irregolarità nei rapporti di lavoro) soffre di una grave mancanza di mezzi e operatori. Tutte queste strutture pubbliche - analogamente a quelle di controllo dell'ambiente e ai servizi per la salute in generale - sono stati sottoposti duramente ai principi 'sostenibilità economica' dello 'stato leggero' (operatori in numero scarso e attempati o precari, riorganizzate su aree/strutture troppo ampie, necessità impellente di turnover e di professionalità specialistiche insoddisfatte...). Tra i risultati di tutto ciò si registra anche un calo quantitativo dei report di ricerca sulle condizioni di lavoro e sugli impatti che le trasformazioni del lavoro

(7) AM Digiammarco - Intervista a Diario della Prevenzione <https://www.diario-prevenzione.it/?p=1197>

(8) M. Caldiroli, 'lavoroesalute', settembre 2017

hanno comportato per le persone in carne e ossa che vivono del loro lavoro, connesso ad uno scarso apporto accademico in questa direzione.

Certo, laddove si lavora con serietà sulla sicurezza, gli incidenti e la mortalità possono essere sostanzialmente azzerati; e certamente ci sono anche aziende che si stanno impegnando su questo tema. Una cosa è certa: per questi accadimenti non possiamo certo invocare la 'fatalità'.

La situazione del rapporto salute/lavoro è oggi aggravata dal clima di paura, rancore e divisione diffusa tra i lavoratori, alimentato da una propaganda razzista 'scientificamente' promossa sugli immigrati. L'immagine prevalente, in molte realtà, è quella del 'lavoratore spaventato', un lavoratore che sa cento cose più del lavoratore degli anni 70, ma molto più fragile e insicuro rispetto al proprio futuro, molto spesso non in grado, per ragioni oggettive, di sviluppare un progetto di vita di medio periodo (9).

Sul piano istituzionale, oltre alla crisi delle strutture di controllo a livello regionale, si deve registrare che, praticamente, da diversi ultimi anni non si fa più niente 'al centro' (governo e parlamento) su questo tema. Mancano, tra l'altro, numerosi decreti attuativi del Dlgs 81/2008. Ha colpito positivamente il fatto che il primo intervento alla Camera del neo ministro Di Maio (che, tra l'altro, ha accorpato i due ministeri Economia e Lavoro) lo abbia fatto su questo tema (10). Tuttavia, associandomi a quanto altri hanno già evidenziato (11), questa 'prima' del vicepremier è stata veramente debole e generica.

Anche il quadro europeo attuale su questo tema non è confortante. Cito solo un aspetto che potrebbe apparire secondario, ma non lo è: dalle elaborazioni del sindacato europeo emerge che anche i rischi psicosociali (stress) si appannano a favore di campagne sulla salute mentale

(9) G. Rubini - IL CORPO ... E LA TESTA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI: CONDIZIONI DI LAVORO 'REALI', VECCHI E NUOVI PROBLEMI PER LA SALUTE E SICUREZZA DEI LAVORATORI
https://www.diario-prevenzione.it/doc18/11%20corpo%20e%20la%20testa%20dei%20lavoratori_def.pdf

G. Rubini - VIVIAMO IN UN'EPOCA IN CUI GRANDI MOLTITUDINI DI PERSONE VIVONO MALE IN UNA CONDIZIONE DI ANSIE E PAURE ALIMENTATE DALLA PROPAGANDA RAZZISTA E DALLE FAKE NEWS: QUALI STRUMENTI PER LA PREVENZIONE DELLE PAURE INDOTTE ?
<https://www.diario-prevenzione.it/podcast18/pod300718.wav>

(10) Intervento del Ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro e delle politiche sociali) DI MAIO Luigi, Ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro e delle politiche sociali (dalla pag 29 in avanti)
<http://www.diario-prevenzione.it/doc18/stenografico.pdf>

(11) Purtroppo il Ministro del Lavoro affronta questo tema con un certo diletterantismo: i sistemi premiali, sia per le aziende come per i lavoratori sono stati sperimentati da molti anni e non sempre sono efficaci, anzi il più delle volte hanno effetti collaterali che superano i vantaggi che possono produrre. Il primo effetto e quello della tendenza a nascondere gli eventi negativi, i piccoli infortuni, mettendo i lavoratori in ferie o in malattia.... I 'day click' dell'Inail esistono da molti anni: sono fondi che premiano le aziende che portano avanti progetti di miglioramento impiantistico o nel campo della formazione. Un vero bilancio di questa distribuzione di risorse non è mai stato fatto, sono soldi che vanno a progetti che di fatto non vengono verificati... Non serve in questo campo l'effetto sorpresa, le aziende che lavorano in sicurezza lo fanno perché hanno un interesse strategico: gli infortuni e le malattie professionali hanno un costo elevato per le aziende, le altre, quelle condotte con superficialità o cinismo giocano sulla fortuna e sulla pelle dei lavoratori. In questo caso serve una maggiore vigilanza per chi fa dumping sulla pelle dei lavoratori. Per quanto attiene alla legislazione ancora una volta il ministro, come altri suoi predecessori, gioca ad attirare consensi con la promessa di semplificazione delle norme. Sì, qualcosa si può fare, ma se un'azienda non fa la valutazione dei rischi e la usa come strumento di gestione dei rischi, serve poco semplificare. Purtroppo troppe aziende invece di mettere in opera una efficace valutazione e gestione dei rischi pagano dei consulenti furbetti che producono una documentazione burocratica inutile che dovrebbe servire solo ad affrontare la vigilanza degli ispettori delle Asl come dire, le proposte di Di Maio per alcuni versi appaiono diletterantesche, per altri ricalcano strade già collaudate con scarsi risultati. Ai molti fans del ministro una sola raccomandazione: la questione sicurezza e materia difficile e complessa e non la si affronta con lo spirito di una tifoseria da stadio. (Gino Rubini, editor di www.diario-prevenzione.it)

che isolano ogni lavoratore rispetto agli interventi sulla organizzazione: promozione della cosiddetta resilienza individuale invece che una spinta a modifiche ambientali, organizzative. D'altra parte, anche nei servizi di prevenzione regionali, si enfatizza la promozione di 'corretti stili di vita' sui luoghi di lavoro e il relativo impegno e responsabilità dell'individuo.

La Toscana, con una storia di notevoli esperienze sociali e istituzionali sul tema salute dei lavoratori, attraversa, come tutto il nostro paese, una fase di notevole criticità circa le condizioni lavoro (precarietà e frammentazione del lavoro, difficoltà servizi pubblici di controllo, ...). Inoltre, dopo la recente riforma delle 'megaASL', assistiamo ad un'ulteriore difficoltà nei territori specifici: si è allungata la linea di comando nelle aziende sanitarie, è accresciuto il disorientamento tra gli operatori e, per quanto riguarda specificamente i servizi di prevenzione, vi è stata una riduzione dei legami tra gli stessi servizi pubblici e le forze sociali del territorio. Per inciso: che fine ha fatto il piccolo movimento di alcuni anni fa in Toscana, sulla 'responsabilità etica dell'impresa'?

PROSPETTIVE

Malgrado la gravità del momento, abbiamo visto sensibilità di facciata, ma scarsi interventi concreti (politici e amministrativi), neppure per il mantenimento degli standard attuali di risorse dei servizi pubblici. In periodi di crisi la salute/sicurezza dei lavoratori tende a essere una cosa superflua. Non far passare questo assunto dipende dalla mobilitazione sociale.

Una RLST ha scritto, dopo una sequenza di infortuni particolarmente intensa in un territorio: fra i 'dispositivi di protezione individuale' che più mancano direi: art.18, contratti stabili, età pensionabile decente, formazione reale e mirata al proprio lavoro, salute e sicurezza come prevenzione con investimenti certi e mirati, controlli certi e potenziati, medicina sul lavoro competente e appassionata, Asl fortemente collegate su territori e settori produttivi, conoscenza dei ruoli riconosciuti dalla legge, valorizzazione a tutti i livelli (sindacali, organi di controllo e enti) delle figure di rappresentanza come gli Rls.

Dunque, il tema dei danni alla salute e dei morti a causa del lavoro non può essere affrontato solo sul piano 'tecnico', 'sanitario' o 'giuridico-legislativo': il *contesto politico* è fondamentale: dentro una visione neoliberalista oppure una sociale, con riferimento al luogo di lavoro, cambia il peso e il significato di termini come *benessere, autorealizzazione, alienazione, protezione, produttività* (12).

I piani di azione da considerare sono numerosi. Non ci sono interventi salvifici ne' scorciatoie. C'è davvero bisogno di una discussione per verificare se il 'grande cambiamento' rende ancora validi i nostri modi di 'vedere' la prevenzione dei danni da lavoro, i nostri intendimenti e strumenti.

In generale vedo due necessità. Da un lato quella della promozione e sostegno all'impegno sindacale e sociale affinché i medesimi elementi che segmentano la forza lavoro possono costituire la base per veicolare la comunicazione politica tra lavoratori e lavoratrici. Dall'altro, quella di un rinnovato intervento regolatore dello stato per la protezione delle persone.

Di seguito alcuni punti sintetici – e parziali - di attenzione e impegno che potrebbero essere considerati sia a livello regionale che nazionale.

(12) A. Ponce del Castillo, S. Meinert – *Occupational safety and health in 2014. Four Scenarios* – ETUI, 2017

- garantire che Regioni e Ministero della Salute rendicontino annualmente circa lo stato di attuazione dei rispettivi Piani regionali e nazionale di prevenzione,
- verifica delle risorse disponibili in questo campo e stato del turn over nei servizi pubblici, sia quelli di prevenzione a livello regionale, sia di quelli - centrali - addetti al controllo della legalità sul lavoro (13)
- necessario riordino del sistema di incentivi alle imprese connessi a questa materia
- salute pubblica (minacciata sempre più da macrodeterminanti ambientali come la crisi climatica e i 'moderni' inquinanti chimici che realizzano i ben noti incrementi di tumori, soprattutto infantili, in certe aree di crisi...) e salute dei lavoratori sono due facce della stessa medaglia; sarebbe opportuna un'unificazione delle competenze ambientali, sanitarie ed epidemiologiche. A ciò potrebbe contribuire la realizzazione un nuovo sistema organizzativo integrato ambientale-sanitario che assicuri livelli d'intervento professionale ed etico appropriati ai problemi e ai bisogni territoriali, che susciti una rinnovata partecipazione. L'unificazione dei laboratori analisi dei dipartimenti prevenzione e quelli delle Arpa potrebbe essere un primo passo.
- istituire, nell'ambito del Sistema informativo della prevenzione previsto dal D.Lgs. 81/08 (di cui si attende ancora il concreto avvio), un sistema di registrazione nazionale infortuni e malattie da lavoro indipendente da finalità assicurative, che costituisca la fonte ufficiale di comunicazione periodica dei dati da parte del Ministero della Salute e degli Assessorati Regionali. Ricordiamo che nelle statistiche dell'istituto assicuratore INAIL sono esclusi circa 9-10 milioni di lavoratori
- investire risorse, anche culturali, per favorire l'inserimento lavorativo di lavoratori disabili o parzialmente idonei, oggi ancor più necessario dato il progressivo invecchiamento della popolazione lavorativa
- completare i decreti attuativi (ad es.: patente a punti, 'qualificazione' delle imprese) del DLgs 81/2008 (Testo Unico Sicurezza lavoro)

Per quanto riguarda in particolare i servizi dei dipartimenti di prevenzione:

- verifica della programmazione per priorità dei rischi e delle possibilità di assistenza in fase preventiva da parte servizi pubblici (e non certo in fase di vigilanza), con particolare riguardo alla microimpresa. Selezionare obiettivi per massimizzare l'efficacia.
- ribadire l'utilità di insistere per interventi di sistema, oltre ai controlli puntuali: piani mirati, azioni di promozione
- sfrondare adempimenti scarsamente utili e appesantimenti burocratici
- rafforzare l'alleanza fisiologica dei servizi pubblici con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS), per ridurre i rischi di pericolosa autoreferenzialità dei servizi di controllo
- verifica dello stato della formazione delle figure fondamentali per il controllo della salute nei luoghi di lavoro, particolarmente nelle scuole universitarie per tecnici della prevenzione e medici del lavoro (14)

(13) Un generico numero minimo operatori di controllo indicato a livello europeo è quello di 1/10000 dipendenti, ma ovviamente questo dovrebbe essere concretamente riconsiderato in base alla diversa composizione materiale del lavoro nei diversi territori.

(14) All'interno dei servizi pubblici di prevenzione ed anche nei luoghi di formazione dei tecnici della prevenzione e dei medici del lavoro dovrebbero essere maggiormente esplicitati i tratti fondamentali di questa, epoca sopra brevemente descritti, al fine di aumentare la cognizione della realtà. In questo modo si potrebbe esplicitare non solo la maggiore difficoltà ad ottenere gli

- revisione-rafforzamento del ruolo pubblicistico del medico del lavoro di azienda
- per quanto riguarda i nuovi lavori abbiamo di fronte un territorio inesplorato d'interazioni tra umani e macchine che richiederà tempo e risorse per costruire una mappa dei rischi che rappresenti questi nuovi mondi.

Infine, in particolare a livello toscano, sottolineo, oltre a quanto sopra:

- necessità di revisione della consistenza e organizzazione per territori omogenei regionali dopo la creazione delle megaASL
- necessità di revisione attività svolta programmatica per le aziende alto rischio e i porti
- la questione di sistema informativo più chiaro e 'indicativo' di priorità ed efficacia degli interventi

Mauro Valiani, *agosto 2018*